Rassegna RETE IRENE - cartacei febbraio

27/01/2023 La Provincia di Como Lombardia **pag. 23** 1

24/02/2023 Il Sole 24 Ore Lombardia **pag.5** 2

18/02/2023 Il Giorno (ed. Sud Milano-Rho Bollate) **pag. 31** 3

18/02/2023 Milano Finanza **pag. 16** 4

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, **Barbara Faverio** b.faverio@laprovincia.it , **Stefano Ferrari** s.ferrari@laprovincia.it, **Paolo Moretti** p.moretti@laprovincia.it, **Gisella Roncoroni** g.roncoroni@laprovincia.it

Nuovo lungolago, primo tratto quasi finito

Il cantiere. Tra la darsena e Sant'Agostino il porfido è stato ormai completamente posato e si vede l'effetto finale
Lasciati gli spazi per rimpiazzare i tigli che verranno messi tra due settimane. A metà febbraio i lavori per gli arredi

GISELLA RONCORONI

Il primo tratto del nuovo lungolago, tra la darsena e Sant'Agostino è ormai completato. Si vedono le scale in granito che delimitano lo spazio e la posa del porfido è arrivata fino all'inizio di viale Geno. Verso l'acqua ci sono i cassetti speciali per contenere le paratie antiesondazione che verranno rialzate manualmente in caso di necessità (è previsto un test nelle prossime settimane). In pratica si ha già, al netto dei parapetti storici con i timoni (in parte recuperati e in parte da realizzare ex novo), la visuale di come sarà la passeggiata che la Regione conta di ultimare tra Sant'Agostino e piazza Cavour nel mese di marzo.

Si notano alcuni spazi dove dovranno essere ripiantumati, nell'arco di un paio di settimane, i tigli mancanti. Ad eseguire i lavori le imprese Rossi Renzo Costruzioni, Cgx, Ranzato e la comasca Engeco, che si erano aggiudicate l'appalto regionale dopo l'addio a Sacaim. Il cantiere era iniziato nel luglio del 2020 e si concluderà nella primavera del 2024, con un anno di ritardo rispetto a quanto previsto il giorno della partenza dei lavori dopo il lunghissimo stop di oltre otto anni.

Da oggi in viale Geno

Da oggi gli operai si sposteranno a Sant'Agostino e all'inizio di viale Geno, dove è già stata depositata la nuova fornitura di porfido. È stata chiusa la vecchia corsia di uscita e annessa di fatto al cantiere poiché i materiali non ci stavano più nello spazio dove si sta lavorando e, ovviamente, non si possono certo collocare tonnellate di porfido sulla parte appena posata e che ha bisogno di "riposo" per assestarsi.

Verso la darsena si vede anche lo spazio che dovrà essere occupato dalla prima delle cosiddette "aiuole pensili" previste nel progetto degli arredi portato avanti dal Comune. Palazzo Cernezzi ha appaltato i lavori a ottobre, ma i tempi si sono allungati a causa di problemi burocratici legati a una delle imprese ausiliarie di Edilizia Valdaostana, che si era aggiudicata l'incarico da un milione di euro. La società ausiliaria non era risultata in regola con posizioni Inps e Cassa Edile e, a quel punto, è stata individuata un'ulteriore impresa dalla vincitrice. Il contratto è stato firmato e i lavori dovrebbero iniziare attorno al metà febbraio.

Tocca a Palazzo Cernezzi

Il cantiere di competenza di Palazzo Cernezzi include la pista ciclabile sotto i tigli (probabilmente la prima cosa ad essere realizzata), ma anche le fioriere e i disegni nella pavimentazione oltre ad alcune incisioni tratte dall'opera "Naturalis Historia" di Plinio il Vecchio e realizzate su tre gradini. A Plinio il Vecchio sarà dedicata la passeggiata e quest'anno ricorre il bimillenario della nascita dell'illustre naturalista e studioso comasco. Le panchine, da realizzare sul modello di Ico Parisi, saranno invece oggetto di un appalto specifico al momento non ancora affidato.

In ogni caso la Regione conta di aprire il primo tratto tra piazza Cavour (la zona della ex biglietteria) e Sant'Agostino a marzo e bisognerà capire a che punto saranno le opere comunali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La passeggiata a lago in gran parte completata: si vedono gli spazi per ripiantumare alcuni alberi BUTTI

I vani per accogliere le paratie in metallo da posizionare a mano

La zona attigua al bar Molo già pavimentata

I lavori sono arrivati a Sant'Agostino

La spianata all'inizio di viale Geno che dovrà essere pavimentata

La direttiva sulle case "green" «Un'opportunità per Como»

Il dibattito

«Non dobbiamo vedere la direttiva europea come una patrimoniale. È un'opportunità di rilancio che arriva in un momento di crisi economica», Così **Manuel Castoldi**, presidente della Rete Irene, un network di imprese che si occupano della riqualificazione energetica degli edifici. Continua a far discutere la direttiva sull'efficienza energetica che - come abbiamo spiegato ieri - obbliga alla ristrutturazione di tutte le tipologie di immobili perché raggiungano almeno la classe energetica "E" entro il 2030. Oltre 60mila le case da ristrutturare in provincia di Como.

Secondo Castoldi, questa imposizione può aprire una fase di sviluppo per il Paese a condizione che vengano apportati dei correttivi, ad esempio per gli edifici storici e nelle zone in cui non è possibile tecnicamente intervenire in modo efficace, e che sia supportata, nella sua attuazione, da opportune politiche fiscali e finanziarie. «Il provvedimento europeo in queste settimane è stato sottoposto a gogna mediatica, ma nessuno sta discutendo degli incentivi. E' la stessa direttiva a suggerire agli stati membri di prevederli», spiega.

Dalle informazioni disponibili, molti interventi edilizi finalizzati al risparmio energetico erano stati richiesti già prima dell'introduzione del superbonus 110% e hanno portato a risultati significativi. «Il dato medio che risulta dagli interventi che abbiamo fatto indica una riduzione media complessiva del fabbisogno energetico tra il 60 e il 70%. Significa ridurre le bollette di circa il 50%. Io sono un portatore di interessi e non lo nego, ma sono obiettivo quando sostengo che dobbiamo guardare anche ai benefici. Sappiamo che l'Italia non produce energia, abbiamo un parco immobiliare estremamente energivoro che spreca risorse preziose ed è evidente che questo tipo di interventi può solo avere una ricaduta positiva sulla collettività da diversi punti di vista». Sul fronte degli incentivi, Castoldi sottolinea come il supebonus si sia sostenuto con i conti pubblici al di là delle valutazioni di tipo politico, anche se per i nuovi incentivi sarebbe necessaria una formula diversa.

«Per guardare alla direttiva come a un'opportunità dovremo essere bravi a recepirla e liberi di adottare le misure di supporto per non lasciare i cittadini col cerino in mano. E' necessario pensare a un incentivo di medio-lungo periodo per stabilizzare il mercato, e questo incentivo deve essere corretto, nel senso che il contributo pubblico alla ristrutturazione deve essere commisurato al risultato che ne consegue in termini di efficienza energetica». **F. Man.**

Manuel Castoldi

VkVSIyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjNTk4ZWY0NDMtZjc1NC00MjRlLTkwZDUtMzQ3ZmVjMjY0MGIwIyMjMjAyMy0wMS0yN1QwOTowNDoyMCMjI1ZFUg==

Lombardia
Superbonus 110%

LA CIFRA A DISPOSIZIONE
Le potenzialità della Regione ammontano a 140 milioni all'anno, ovvero il corrispettivo delle imposte che paga (Irap e addizionale Irpef).

LA RETE IRENE
La rete Irene: «Sarebbe utile che la Regione intervenisse a comprare direttamente credito fiscale, anche con tutti i controlli necessari»

ADOBESTOCK

Acquisti in esubero. Le banche si sono comprate i crediti, da scontare sulle tasse, ma ad un certo punto si sono fermate rendendosi conto di averne troppi in bilancio

Bonus edilizia, imprese al palo: crediti incagliati per tre miliardi

Il piano. Il Pirellone era sul punto di mettere a disposizione la propria capienza fiscale per l'acquisizione degli sconti ma è stata fermata. Castoldi (Rete Irene): così rischiamo di non raggiungere i target Ue

Sara Monaci

Undici miliardi di crediti legati ai bonus edili, di cui tre "incagliati". O meglio, rimasti a metà del guado, richiesti dalle imprese ma non ottenuti dalle banche, o non più richiedibili agli istituti di credito perché nel frattempo le regole del gioco sono cambiate.

A tanto ammonta in Lombardia il conto del noto "110%" e dello sconto in fattura, ovvero quei lavori per il rifacimento facciate o efficientamento energetico degli edifici che hanno permesso ai cittadini di fare dei lavori altrimenti insostenibili economicamente, vendendo i crediti alle banche. Il tema è noto: le banche si sono comprate i crediti, da scontare nel tempo sulle tasse, ma ad un certo punto si sono fermate rendendosi conto di averne troppi in bilancio, lasciando le imprese in attesa di ricevere i pagamenti.

La Regione Lombardia era sul punto di intervenire per correre in soccorso alle imprese, sostituendo di fatto gli intermediari finanziari: intendeva comprare i crediti dalle banche e poi saldare i conti con le aziende, aiutandole a mettersi in pari con i lavori effettuati.

Il percorso però è stato interrotto: prima l'interpretazione del Mef ha respinto le iniziative delle Regioni, definendo questa possibilità come indebitamento nella parte corrente, cosa non possibile nella finanza pubblica; poi il governo ha fermato la prosecuzione di questo tipo di bonus (soprattutto perché non era più sostenibile la misura di compensazione fiscale). Va chiarito che le potenzialità della Regione sarebbero ammontate a 140 milioni all'anno, ovvero il corrispettivo delle imposte che paga (Irap e addizionale Irpef), quindi una cifra relativamente bassa rispetto al fabbisogno reale, per la quale evidentemente non è valsa la pensa proseguire nemmeno con un possibile braccio di ferro con il governo.

Ora però le imprese rischiano di subire un contraccolpo pesante, in tutta Italia e soprattutto in Lombardia, che rappresenta il territorio dove si sono fatti più interventi (a livello nazionale il credito ritenuto bloccato ammonta a 15 miliardi). La Lombardia dovrà valutare, con la prossima giunta che dovrebbe cominciare a lavorare a fine marzo, nuovi strumenti o il potenziamento di quelli già esistenti.

ADOBESTOCK

Io stop. La Lombardia era sul punto di intervenire per correre in soccorso alle imprese: intendeva comprare i crediti dalle banche e poi saldare i conti con le aziende

ADOBESTOCK

A chiedere un intervento il più semplice e sburocratizzato possibile è la rete di imprese Irene, che aggrega 22 aziende storiche della Lombardia in campo edile, specializzate nel campo dell'efficientamento energetico, che insieme raggiungono un giro d'affari di 300 milioni all'anno, con 130 cantieri aperti. Il presidente Manuel Castoldi sottolinea come sia necessario intervenire sui crediti fiscali bloccati e non liquidati: «Avremmo voluto che la Regione Lombardia intervenisse a comprare direttamente credito fiscale, anche con tutti i controlli necessari. L'impossibilità di usufruire dello sconto in fattura o di cedere il credito avrà l'effetto di bloccare la transizione energetica del paese e contrasta la recente direttiva Ue», afferma.

Per Castoldi questi bonus legati all'edilizia sono stati utili a migliorare gli edifici e a creare un milione di occupati. «È necessario proseguire con l'efficientamento energetico chiesto dall'Europa, la mancata efficienza corrisponde in Italia a una spesa energetica pari a 36 miliardi, che potremmo risparmiare proprio nell'ottica della transizione energetica». La Rete Irene ricorda che al momento i bonus hanno portato modifiche solo al 3% del residenziale privato, pertanto «occorre proseguire, trovando altri strumenti a sostegno dei cittadini, - conclude Castoldi - come del resto il sistema bancario ha sempre fatto anche senza bonus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità pubblica, cresce la robotica A Milano le eccellenze

Innovazione
La ricerca negli ospedali

Sara Monaci

La robotica sta crescendo nella sanità pubblica in Lombardia. Il percorso è iniziato nel 2021, quando la Regione ha iniziato a investire in questo segmento valorizzando le struttura pubblica dell'Asst Santi Paolo e Carlo di Milano, oltre al Niguarda. È in questi due ospedali che adesso ci sono i due centri di formazione principali del territorio regionale.

L'investimento del Pirellone per ora ammonta a 700mila euro (delibera del 2020), ma potrebbe crescere in considerazione del fatto che questa attività è sempre più diffusa. È sì una nicchia, ma sempre più apprezzata in molti ambiti sanitari.

Gli interventi con robotica sono stati: 297 nel 2021, 783 nel 2022, ancora 783 stimati nel 2023. Un'impennata visibile, riconducibile all'ultimo investimento che porta a 3 i sistemi robotici adottati dall'Ospedale San Paolo (e uno al San Carlo). In quest'ambito, il robot "Da Vinci" è la tecnologia più innovativa (la prima a essere introdotta in Italia nel 1999 da Ab Medica).

Prima di questo momento, erano i privati ad occuparsi di robotica applicata alla chirurgia (in particolare lo Ieo e il San Raffaele), mentre in altre aree d'Italia il pubblico già aveva preso il sopravvento. L'Emilia Romagna e la Toscana in particolare hanno avviato la robotica valorizzando da subito i centri pubblici, per questo la Lombardia deve colmare il gap con queste regioni (all'ospedale di Careggi di Firenze siamo già arrivati a 1.500 interventi annuali). Si sta procedendo in questa direzione.

A valorizzare questo ambito di ricerca è Bernardo Rocco, direttore generale Urologia Asst Santi Paolo e Carlo: «Si tratta di ospedali pubblici che investono in tecnologia per avere i professionisti migliori, con grande attenzione al risultato: meno complicanze post operatorie, migliore qualità di vita per i pazienti e una diminuzione dei tempi di degenza».

L'Asst Santi Paolo e Carlo lavora con le aziende di livello internazionale che producono questi macchinari molto complessi (al momento sono 3 le aziende che hanno vinto la gara con la centrale acquisti Aria della Regione). L'urologia è uno degli ambiti dove è maggiore l'applicazione, che tuttavia si estende anche ad altri importanti campi della medicina, come la chirurgia oncologica, la ginecologia, la chirurgia toracica.

Come sottolinea lo studio dell'Università Statale di Milano, con cui gli ospedali collaborano, la chirurgia robotica è in grado di superare i limiti tecnici della chirurgia tradizionale e consente di eseguire con minore invasività anche interventi ad alta complessità, apportando vantaggi al chirurgo operatore e al paziente, a parità di risultati in termini di sicurezza. Permette infatti una migliore visione del campo operatorio (in 3D) e agevola il chirurgo in presenza di problematiche anatomiche del paziente, grazie all'ausilio di strumenti che consentono movimenti più ampi e più precisi.

Proprio lo studio universitario ricorda che «la chirurgia robotica è ormai consolidata per quanto concerne la chirurgia urologica, ma ha avuto un incremento considerevole negli ultimi anni anche in altri ambiti chirurgici, quali la chirurgia generale, toracica, otorino e ginecologia. Le previsioni di crescita sono ancora maggiori con un costante aumento degli interventi di chirurgia robotica, associato ad una graduale riduzione della chirurgia aperta tradizionale. Le analisi di mercato prevedono che l'ingresso di nuove macchine robotiche incrementerà ulteriormente la diffusione di questa tecnologia, non solo nell'ambito della chirurgia generale, ma anche dell'ortopedia e di altre specialità».

> **Rocco (Asst Santi Paolo e Carlo): «Meno complicanze e minore degenza, migliore qualità di vita»**

Le stime parlano di una previsione di crescita del 13,5% all'anno fino al 2024. Nel 2020 la Statale di Milano scriveva che «la chirurgia robotica raggiungerà nei prossimi 4 anni una ampissima diffusione e, secondo le previsioni, sostituirà, negli interventi più complessi, la chirurgia laparoscopica». È per questo dunque che la Regione Lombardia ha avviato, seppure lentamente, il percorso per rafforzare questo settore, che dovrebbe proseguire anche con la nuova giunta regionale che si sta per formare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRO STUDI ASSOLOMBARDA

MILANO ANCORA IN ESPANSIONE, PIL SU DELL'1% NEL 2023

Il 2023 si prospetta un anno denso di incertezze, ma i fondamentali dell'economia milanese rimangono robusti. Seppur in consistente rallentamento rispetto al 2022, le previsioni per l'anno corrente indicano infatti un proseguimento della fase espansiva e soprattutto una progressione che si conferma superiore alla media lombarda e a quella italiana: +1% la crescita attesa per Milano nel 2023 in termini di valore aggiunto, a fronte di un +0,6% di Pil previsto per la Lombardia e di un +0,4% per l'Italia, secondo le stime di Prometeia. La città metropolitana di Milano, che concentra ben il 46% del Pil lombardo e il 10% del Pil italiano, anche nel recupero dopo lo shock pandemico ha registrato performance decisamente superiori rispetto al quadro regionale e nazionale. Prima, la maggiore incidenza dei servizi ha permesso di contenere al -5,5% il calo del valore aggiunto nell'anno di avvento del Covid-19, a fronte di un -9,0% di Pil in Italia e di un -7,6% in Lombardia. Poi, il maggior dinamismo dell'industria ha condotto a un rimbalzo nel 2021 più che proporzionale alla caduta e pari al +7,3%.

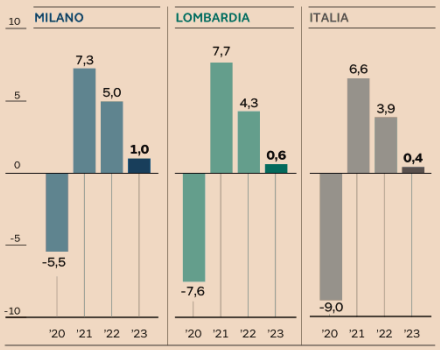
Infine, il traino dei servizi ha guidato il +5% nel 2022. Così l'economia milanese a fine anno scorso si è posizionata oltre ai livelli pre pandemia di ben il 6,5%, quasi il doppio del +3,8% lombardo e ampiamente sopra il +0,9% italiano. Una performance che ha stupito in positivo e che risulta ancor più sorprendente se si considerano i forti venti contrari che hanno complicato la ripartenza. Lo scenario economico degli ultimi due anni è stato, infatti, caratterizzato da molteplici difficoltà: strozzature nelle catene globali, incrementi nei tassi d'interesse, alta inflazione e aspre tensioni dei prezzi dell'energia e delle materie prime, la cui disponibilità è diminuita ulteriormente con lo scoppio del conflitto Russo-Ucraino. Nel 2022 l'industria ha patito queste criticità più dei servizi, così a Milano il ritmo di crescita del valore aggiunto industriale è sceso l'anno passato al +1,5% dal +13,1% nel 2021, mentre hanno tenuto (e bilanciato) i servizi, la cui espansione è stata del +5,4% dopo il 5,6% nel 2021. Considerato l'indebolimento atteso del quadro globale, la discesa del valore aggiunto industriale è prevista continuare nel 2023 (-1,1% nella provincia milanese, e un calo simile è previsto a livello regionale e italiano), mentre più favorevoli sono le prospettive per i servizi che, seppur in rallentamento come il resto dell'economia, mantengono ritmi positivi di crescita (+1,4% Milano).

Infine, maggior dinamismo caratterizza anche il mercato del lavoro milanese, che ha ampiamente recuperato le perdite causate dalla pandemia, contando 18mila occupati in più a fine 2022 rispetto al 2019, e che vede proiezioni di ulteriore crescita al +2,2% nell'anno corrente. Gli sviluppi di economia e lavoro per l'anno in corso, sebbene in rallentamento rispetto all'eccezionale espansione del 2022, sono quindi ancora positivi, nonostante sia le molteplici turbolenze in corso sia le incertezze all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore aggiunto

Il Pil, *valori in percentuale*



Fonte: Centro studi Assolombarda

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Caos superbonus, allarme a Milano «A rischio 75mila posti nell'edilizia»

Possibile impatto su 12mila aziende in Lombardia, imprenditori e sindacati contro il Governo
L'Ordine degli ingegneri: lavori bloccati in una notte, colpa di una pianificazione poco accorta

di **Andrea Gianni**
MILANO

Il terremoto superbonus scuote il settore dell'edilizia a Milano, dopo un lungo periodo di crescita sull'onda dei provvedimenti per spingere verso la riqualificazione energetica degli edifici che hanno riempito le strade di cantieri. E il blocco della cessione del credito e dello sconto in fattura lascia nell'incertezza le famiglie che hanno programmato lavori di ristrutturazione degli edifici. Nella sola Lombardia sono circa 12mila le imprese a rischio, con un possibile impatto su 75mila lavoratori. «Il provvedimento del governo sulla cessione dei crediti – sottolinea il segretario generale Feneal Uil Lombardia Riccardo Cutaia - rischia di far tornare il Paese in recessione con il rischio di provocare da subito un effetto deflagrante sul settore, con la totale paralisi degli interventi di edilizia privata legati ai bonus in vigore, il fallimento di migliaia di imprese impegnate nel comparto e la conseguente perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Vogliamo ricordare, qualora ce ne fosse bisogno, che l'Europa con l'ultimo aggiornamento della direttiva sul rendimento energetico degli edifici – prosegue – ha chiesto a tutti gli stati membri di arrivare al 2050 con un parco edifici ad emissioni zero. Un obiettivo che evidentemente questo Governo non ha più intenzione di raggiungere, per non parlare dell'esigenza di adeguamento sismico e di messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio». Puntano il dito contro il Governo anche gli ingegneri milanesi, oltre alle voci di protesta che si sollevano dal mondo delle imprese edili. «Il decreto legge è una azione da considerarsi quantomeno temeraria – sottolinea la presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Milano Carlotta Penati – le modifiche dei provvedimenti senza una pianificazione accorta, creano numerose incertezze sul futuro della collettività, allontanando sempre di più gli investitori. Molti lavori sono stati bloccati in una notte generando importanti perdite economiche. Auspico che il Governo chieda il supporto agli ordini professionali – conclude – per i prossimi passaggi che dovrà intraprendere».

I bonus hanno innescato la crescita del settore delle costruzioni

> **È stata cancellata la possibilità di programmare la riqualificazione energetica del Paese**

Esprime preoccupazione anche Rete Irene, il network nato a Milano nel 2013 di imprese specializzate nella riqualificazione energetica degli edifici. «Desta grande preoccupazione e non può essere accettato – spiega il presidente, Manuel Castoldi – che attraverso un provvedimento lampo venga cancellata la possibilità di programmare il futuro della riqualificazione energetica e sismica del nostro Paese. È necessario comprendere che in questo modo vengono colpiti anzitutto i ceti più bisognosi, quelli che vivono nelle realtà periferiche delle grandi città, che solo grazie allo strumento della cessione del credito e dello sconto in fattura possono permettersi di programmare interventi nelle loro case».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi e proposte

L'APPELLO

Riccardo Cutaia, segretario della Feneal Uil Lombardia chiede al Governo di fare retromarcia «Così è impossibile raggiungere l'obiettivo di arrivare entro il 2050 con edifici a emissioni zero»

PROFESSIONISTI IN CAMPO

La presidente dell'Ordine degli ingegneri di Milano Carlotta Penati si fa portavoce della preoccupazione dei professionisti coinvolti «Un'azione temeraria In questo modo gli investitori si allontanano sempre di più»

Il bilancio delle ispezioni: tasso di irregolarità del 66%

Sicurezza, controlli solo in 6 ditte su 100

MILANO

Nonostante le nuove assunzioni, gli ispettori sono ancora troppo pochi. E i controlli sulla sicurezza e sul rispetto delle normative, in aziende e cantieri, restano al palo. Uno scenario che emerge dalla riunione della Commissione centrale attività ispettiva, che non veniva convocata dal 2018, per fare un punto sui controlli dopo un 2022 segnato da una impennata di infortuni e tragedie sul lavoro. L'anno scorso, sul totale delle aziende con dipendenti censite dall'Inps, secondo i dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro solo il 6% è stato sottoposto a una verifica. «L'obiettivo che si prefigge la programmazione di verificarne nel 2024 un ulteriore 20% sul 2021 – si legge in un resoconto diffuso dalla segreteria della UilPa di Milano – significherebbe arrivare ad una percentuale dell'8,5%. Decisamente troppo poco». Dai dati emerge che nel 2022 c'è stato un aumento del 13% delle diffide accertative, un +59% di accertamenti delle prestazioni previdenziali. Il 66,6% delle ispezioni in diversi settori si è concluso con l'accertamento di irregolarità di varia natura, la stragrande maggioranza sul rispetto delle norme su salute e sicurezza. «Il tasso delle irregolarità, se da un lato fa rabbrividire, dall'altro segnala che l'attività preventiva è efficace ma ha ancora margini migliorabili – sottolinea il sindacato – e ciò dipende anche da una più efficiente interoperabilità delle banche dati».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

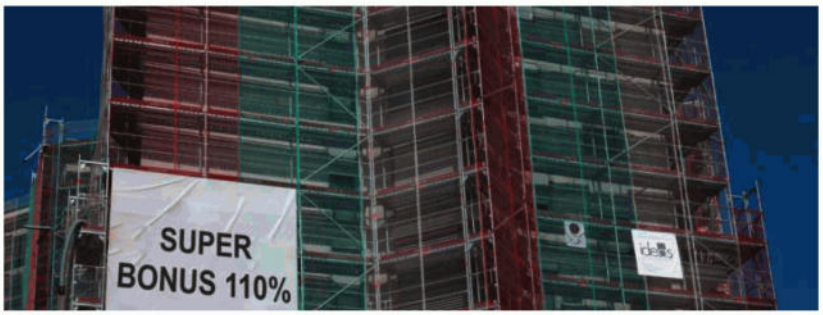
MATTONE/1 Il decreto legge approvato dal governo Meloni blocca cessione dei crediti e sconto in fattura per le agevolazioni edili
La data-chiave è il 16 febbraio, ma la documentazione cambia

A chi salta il bonus

di **Emma Bonotti** e **Rossella Savojardo**

Una data chiave unica per tutti, ma effetti diversi in base al bonus prescelto. Sono queste le certezze che cercano i quasi 2,7 miliardi di italiani che da un anno a questa parte hanno fatto richiesta per il Superbonus 110%, dopo che il governo Meloni ha cambiato le carte in tavola. Il 16 febbraio l'esecutivo ha approvato il decreto legge (Dl 11/2023) che blocca la cessione dei crediti e gli sconti in fattura inerenti agli incentivi edilizi (Superbonus e non solo). Con qualche modifica, il testo è entrato in vigore il giorno successivo, chiarendo alcuni nodi emersi in sede di approvazione ma aprendo la strada a non poche polemiche. L'oggetto dell'intervento non sono i bonus, ma la cessione del credito che secondo il governo avrebbe potuto gravare sul debito pubblico, con qualche eccezione.

La data spartiacque. Tutto dipende da quando è stata presentata la documentazione. Chi aveva richiesto le agevolazioni o aveva già aperto i cantieri entro il 16 febbraio, ora potrà proseguire i lavori senza intoppi. In particolare, con riferimento al Superbonus, chi ha già depositato entro tale data la Cilas - la documentazione di inizio lavori - potrà procedere con l'avvio delle opere. Questo prerequisito sarà sufficiente per le abitazioni unifamiliari, ovvero le villette e le case autonome. Per i condomini servirà invece un ulteriore passaggio. L'assemblea dovrà aver adottato entro il 16 di febbraio la delibera per l'esecuzione dei lavori. Nessun blocco dunque per chi ha già montato i ponteggi. Il decreto, infatti, non limita coloro che hanno presentato anche solo una cessione del Sal - stato avanzamento lavori - che è possibile eseguire quando si sono effettuati almeno il 30% delle opere.



A rischio 40 mila pmi del settore edile

di Teresa Campo

Minaccia di fare strage di pmi del settore lo stop alla cessione dei crediti. «Se il Governo blocca l'acquisto dei crediti da parte degli enti pubblici senza aver individuato ancora una soluzione strutturale, migliaia di imprese rimarranno definitivamente senza liquidità e i cantieri si fermeranno del tutto, con gravi conseguenze per la famiglie», dice Federica Brancaccio, presidente Ance.
A rischio sparizione 30-40 mila imprese del settore, per un totale di 100-130 mila lavoratori e 300 mila famiglie coinvolte. Inoltre, sottolinea Unimpresa, «le nuove norme non risolvono il problema dei 15 miliardi di euro di crediti fiscali incagliati, questione che sta bloccando 90mila cantieri mettendone a rischio la sopravvivenza».
Ma gli effetti collaterali non finiscono qui. «Il blocco delle cessioni è un freno alla transizione energetica e contrasta la recente direttiva Ue sulle Case Green», aggiunge Manuel Castoldi, presidente di Rete Irene, network di imprese specializzato nella riqualificazione energetica degli edifici, «ma soprattutto rischia di rendere i bonus edilizi uno strumento di iniquità sociale che penalizza soprattutto le periferie delle grandi città, caratterizzate da un parco immobiliare energivoro. L'impossibilità di usufruire dello sconto in fattura o di cedere il credito peserà sulle fasce più deboli e avrà l'effetto di bloccare la transizione energetica del Paese». (riproduzione riservata)

Non solo Superbonus. Le modifiche apportate dal governo interessano anche una serie di altri incentivi. Si tratta del sismabonus e dei bonus ristrutturazioni e facciate, relativi alle spese per le misure antisismiche, il recupero del patrimonio edilizio, la messa a nuovo delle facciate. O l'ecobonus per promuove interventi di efficientamento energetico o per l'istallazione di impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica. Ancora una volta fa fede la data. Per accedere alle agevolazioni, la domanda per il titolo abilitativo dovrà essere stata presentata entro il 16 febbraio, dove richiesto. Altrimenti per vendere i crediti verrà preso in considerazione l'inizio dei lavori. Inoltre, lo stop imposto dal governo non si applica a chi intende usufruire dei bonus per ristrutturare una casa appena comprata e aveva registrato il contratto preliminare o addirittura stipulato quello definitivo, di nuovo entro metà mese.

Il testo del governo entra poi nel dettaglio di due casi particolari: quello della demolizione e la successiva ricostruzione degli edifici e quello delle agevolazioni per l'acquisto di immobili, come ad esempio il sismabonus acquisti. Ancora una volta si fa riferimento alla fatidica data. Per usufruire delle agevolazioni, nella prima eventualità il richiedente dovrà aver presentato l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo. Nella seconda ipotesi, invece, dovrà aver registrato il preliminare o aver stipulato il rogito. E tutti coloro che non hanno avuto le carte in regola entro il 16? I bonus resteranno validi ma non sarà possibile possibile cedere il credito. Il risultato rischia di diventare un incentivo per pochi.

Modifiche ma anche abrogazioni. Con il decreto, è stata tolta la possibilità di vendere i crediti per le spese a partire da 200 mila euro per la riqualificazione energetica e la ristrutturazione di primo livello per le parti comuni degli edifici condominiali. Abrogata anche la possibilità di sconti sugli interventi volti alla riduzione del rischio sismico. Questi, precisa il decreto, si riferiscono ai lavori da realizzare nelle parti comuni dei condomini o a quelli di demolizione e ricostruzione di interi edifici nelle zone d'Italia a elevato rischio.

Lo stop tocca anche la Pubblica amministrazione. Il decreto ha bloccato la possibilità per comuni e regioni di acquistare crediti fiscali legati a lavori di ristrutturazione. Il consistente numero di modifiche messe appunto dall'esecutivo però non intende solo tutelare i conti pubblici ma risolvere il problema delle imprese edili e dell'ampia massa di crediti incagliati. Il provvedimento recepisce anche la questione relativa alla responsabilità sociale da parte dei cessionari. Per coloro che continueranno a cedere i bonus sarà infatti necessario fornire un'ampia documentazione, in capo ai responsabili dei lavori, per accertare la sussistenza dei requisiti che danno diritto alla fruizione dei bonus edilizi.

Non si è fatta aspettare la reazione delle associazioni del settore. Dall'Abi e dall'Ance hanno infatti sottolineato che, nonostante i chiarimenti del governo sulla responsabilità sociale, i tempi per le compravendite dei crediti «non sono compatibili con la crisi di liquidità delle imprese che non riescono a cedere i crediti fiscali maturati». È necessaria «una misura che consenta alle banche di ampliare la propria capacità di acquisto utilizzando una parte dei debiti fiscali raccolti con gli F24, compensandoli con i crediti da bonus edilizi ceduti dalle imprese e acquisiti dalle banche». La svolta definita dal governo Meloni per tutelare il debito italiano arriva proprio nel momento il cui a Bruxelles vi è la chiara intenzione di rendere più sostenibile il patrimonio immobiliare europeo. Un'esigenza a cui l'Italia, con o senza bonus, dovrà rispondere. (riproduzione riservata)

CONTRARIAN

Effetti politici e industriali dell'alt al Superbonus

Le proteste sono arrivate subito, seguiranno scompiglio e fallimenti e, infine, un nuovo equilibrio. Lo stop alla cedibilità dei crediti da Superbonus edilizio riguarda il futuro ma gli effetti si dispiegano in vari ambiti e tempi. La scelta è innanzitutto politica e, a dirla tutta, come altre del governo guidato da Giorgia Meloni è in continuità con quelle di Mario Draghi, che sull'insostenibilità del meccanismo disegnato dal M5S era stato chiaro; né il capo del Mef Giancarlo Giorgetti la vede in modo diverso dal predecessore Daniele Franco.
Ma perché la decisione è in primis politica? Il M5S ha già i voti di molti di coloro che, a giusto titolo o meno, hanno incassato questi benefici fiscali e reddito di cittadinanza. Uno zoccolo duro di oppositori che, secondo Meloni & C, è impossibile ingraziarsi. Tanto vale tagliare le agevolazioni eccessive con una decisione impopolare su una piccola parte di elettori ma rassicurante per tanti altri, per l'Europa e per gli investitori in titoli di Stato. Se non ora, dopo il successo alle elezioni regionali, quando?
Viene poi la sostenibilità economica. Dei 110 miliardi già in circolo - 2 mila euro sulle spalle di ogni italiano per fare più effetto (ma il debito pubblico è 25 volte tanto, 50 mila euro a testa) - il Mef ne vuole pagare il meno possibile. Un aiuto lo sta dando l'inflazione, che rende il nominale meno pesante. Ma è presumibile (e a pensar male si pecca ma spesso si indovina) che subito dopo - o prima? - del Consiglio dei ministri tra il Mef e l'Agenzia delle Entrate sia transitato il messaggio di rendere il più puntigliosa possibile la verifica per la circolazione dei crediti fiscali. Con l'obiettivo di farli scadere, pagandone pochi. Da qui la difficoltà di chi ha accumulato crediti spropositati rispetto ai propri utili e alle tasse dichiarate, riassorbibili con tali crediti.

Sono certi i fallimenti di molte imprese edili, come peraltro a cicli sempre accade nel settore delle costruzioni a chi fa il passo troppo lungo o a chi (e non sono pochi) aveva messo su dall'oggi al domani un'impresa solo a questo scopo. Ma il mercato e le necessità di intervento sul patrimonio immobiliare e sull'efficienza impiantistica restano forti e le competenze di persone qualificate restano preziose, anche quelle degli imprenditori falliti senza dolo.
Infine, non necessariamente voluti dal governo, gli effetti di politica industriale. Il settore delle costruzioni vedrà una nuova fase di consolidamento e crescita delle imprese più solide (i colossi come Enel, Eni o Snam già ne stanno approfittando), in grado di sostenere il finanziamento dei lavori in forme tradizionali con proprio capitale circolante, selezionando e accollandosi il merito creditizio dei committenti, senza scaricarlo sul sistema o sulla collettività; ovvero con forme innovative di project-financing basate, per esempio, sui futuri risparmi ed efficienze, che però richiedono dimensioni e professionalità non alla portata di tutti. Ci sarà un po' di risacca rispetto al boom dell'edilizia, benemerito all'inizio in piena crisi ma poi rivelatosi eccessivo negli ultimi due anni, in cui i prezzi di lavori e materiali erano drogati da troppo denaro facile. Ma il mercato delle costruzioni e dell'edilizia resteranno trainanti: solo un po' più selezionati e basati su soldi veri e non su quelli che fin qui ha promesso di pagare Pantalone. (riproduzione riservata)

mg.balbiano@mariagraziabalbiano.com

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.